

Biennale Spazio Pubblico 2017

Sintesi dei workshop

La lettura comparata dei report dei 26 workshop che si sono svolti nel corso delle giornate conclusive della IV edizione della Biennale fornisce interessanti indicazioni sullo stato del territorio e sui progetti promossi dalle amministrazioni locali, da associazioni di cittadini, da raggruppamenti professionali, Università e così via. Il progetto degli spazi pubblici e la loro fruizione sono importanti chiavi interpretative delle trasformazioni economiche, sociali e culturali in atto e degli effetti che queste generano sul territorio.

I contributi sono stati concordi nell'identificare i problemi e le soluzioni in alcune parole chiave riassumibili nell'"**abbattimento delle barriere**". Oltre all'abbattimento delle **barriere fisiche** è necessario abbattere altre barriere: quelle **generazionali** con la costruzione di spazi pubblici amichevoli per giovani, donne, anziani e bambini; quelle **disciplinari** favorendo la **progettazione integrata** e la collaborazione tra tecnici della pubblica amministrazione e cittadini; le **barriere sociali** che dividono quartieri poveri e ricchi, separano e chiudono in ghetti monoculturali diverse comunità etniche; infine quelle **comunicative e conoscitive** tanto più dirimenti quanto più si estende la società della conoscenza.

Il workshop sulla "**rigenerazione urbana**" ha preso atto che un insieme di fattori ha contribuito negli ultimi anni a modificare il quadro di riferimento dell'attività urbanistica. La crisi dei bilanci statali e delle amministrazioni locali, accentuata dalla crisi economica esplosa nel 2008, ha portato ad una inerzia amministrativa che ha lasciato un vuoto in buona parte riempito da un "un grande slancio" progettuale di cittadini e associazioni non professionali nei confronti della città da rigenerare. La crisi dell'ultimo decennio ha coinciso con la fine della fase espansiva e con l'avvio della fase di **rigenerazione urbana** che riguarda il corpo vivo della città e coinvolge di fatto tutti coloro che sono investiti da un progetto urbano in qualità di residenti o esercenti di attività commerciali e produttive. Raramente un progetto di rigenerazione nasce a tavolino e impone il suo iter senza interferenze; più spesso è l'insieme di attività culturali e sociali condotte da cittadini e stakeholder che determinano la necessità e le condizioni del progetto. Si sta compiendo una sorta di rivoluzione copernicana che vede in buona parte rovesciato il rapporto tra progetto e azione e concepisce **il piano come evento dinamico e il progetto come un processo**. Si sta formando una nuova consapevolezza e sensibilità del professionista per il quale la **partecipazione di cittadini e stakeholder** è un fattore determinante per definire i requisiti del progetto.

Quasi mai i processi rigenerativi derivano dalla previsione urbanistica ordinaria o dalle norme esistenti, sono in genere gemmati e sviluppati da enti, cittadini o privati "non in contrasto" ma nell'indifferenza del sistema regolativo urbano.

A fronte di un sistema regolativo "atemporale" il **fattore tempo** svolge un ruolo importante: da un lato è necessario mantenere vive le energie che hanno avviato il processo e quindi garantire continuità al processo che non può essere interrotto da finanziamenti a singhiozzo o da avvicendamenti politici; dall'altro è importante valutare le opportunità di **destinazioni d'uso temporanee coerenti** con l'attualità dei bisogni e la rapidità dei cambiamenti degli stili di vita.

La discontinuità amministrativa è uno degli aspetti più critici, riscontrato anche nel corso del workshop che ha affrontato il tema del "**ruolo delle amministrazioni nella promozione realizzazione gestione dei progetti**". È molto frequente che il progettista debba surrogare, se non sostituire, i responsabili amministrativi se vuole portare a compimento l'opera. L'apparato normativo risulta spesso un ostacolo, favorisce azioni di **resistenza amministrativa**. Gli ostacoli si rivelano più impegnativi quando il finanziamento proviene dai programmi europei per i quali poche amministrazioni sono dotate di un apparato competente. In conclusione, la realizzazione di un "progetto pubblico" richiede una forte volontà

politica che si esplica nella assunzione di responsabilità nel portare a compimento l'intero processo che deve avere una figura di coordinamento solida, certezza economica, condivisione con i principali attori economici e sociali.

Da oltre due decenni si realizzano processi partecipativi avviati dalle amministrazioni locali o promossi dai cittadini. Alcune Regioni come Toscana e Emilia Romagna hanno legiferato per regolamentare i percorsi di coinvolgimento. Una commissione INU ha stilato "la carta della partecipazione" con l'obiettivo di fissare alcuni principi essenziali ai quali conformarsi se si intende promuovere iniziative efficaci. Il workshop sulla "**progettazione collaborativa**" ha anzitutto ritenuto opportuno superare la vaghezza del termine "**partecipazione**" e ha proposto una definizione più precisa che, tra l'altro, non eluda la necessità e centralità del progetto. Il workshop ha affrontato una serie di questioni cruciali: come valutare l'efficacia degli strumenti di coinvolgimento dei cittadini? Sono stati sperimentati nuovi metodi di indagine sociale e di co-progettazione che permettano di valorizzare ulteriormente i contributi della società attiva? Come risolvere la sostenibilità economica del processo di co-progettazione?

Per una valutazione critica dei processi le Regioni Toscana e Emilia Romagna hanno usato strumenti suggeriti dalle rispettive Autorità di garanzia, come questionari ex ante ed ex post. Per una valutazione approfondita servirebbero strumenti di valutazione multicriterio capaci di misurare il livello di coinvolgimento, la rappresentatività dei partecipanti, le professioni, classi di età ecc.... Nel caso di processi che si concludono con la realizzazione di un'opera andrebbe valutata la qualità della realizzazione e come l'opera viene usata dai cittadini. Per l'aspetto economico, al di là dei processi avviati dalle Pubbliche Amministrazioni che in alcuni casi prevedono un quota di finanziamento, è necessario individuare modalità di sostegno economico per i processi autogestiti come il *crowdfunding*, il ricorso a sponsor privati ecc.. Una risorsa fondamentale è costituita dagli spazi messi a disposizione gratuitamente o a basso costo, come ad esempio gli *hub*. La creazione di **reti**, l'unione di esperienze simili, la replicabilità delle esperienze contribuiscono all'autosostenibilità delle pratiche di coprogettazione. Fondamentale è far emergere la trasparenza del processo facendo partecipi i cittadini di tutte le fasi: condividere la creazione di una mappatura delle organizzazioni che partecipano, formalizzare gli esiti di ogni fase attraverso verbali, protocolli e patti, prevedere continui feed back. Le Amministrazioni locali dovrebbero promuovere non solo processi riferiti ad opere puntuali ma programmare consultazioni periodiche che favoriscano la costruzione di **scenari futuri incrementali condivisi con i cittadini**.

In riferimento alle metodologie è necessario adattarle ai contesti specifici e agli obiettivi proposti, ibridando tecniche differenti. Ma le tecniche non sono efficaci se non sono supportate da "condizioni abilitanti" tra le quali è molto importante l'empatia che si stabilisce tra chi conduce il processo e chi vi partecipa.

Se da un lato è importante la **partecipazione dei cittadini** e il **coinvolgimento degli stakeholder** dall'altro è altrettanto decisivo, per il buon esito delle azioni di rigenerazione, **la convergenza di diverse discipline per l'attuazione di progetti integrati**. Il workshop sulla "**città creativa**", esito di un *call for paper* che ha registrato oltre 70 contributi, ha sollecitato il dialogo **interdisciplinare** tra architetti, avvocati, ingegneri e sociologi con lo scopo di individuare quegli aspetti innovativi, eterodossi, espressioni di originalità e dinamismo che si manifestano per iniziativa di diversi protagonisti della scena urbana. La creatività risulta centrale nelle strategie di rigenerazione urbana sostenibile, è portatrice di innovazione e catalizza le pratiche sociali. La diffusione spontanea di pratiche creative contribuisce a diffondere nuove dimensioni progettuali quali **la temporaneità, l'informalità, la flessibilità**.

Le comunità possono avviare processi creativi e inediti con la promozione dell'"**arte pubblica**". Il workshop che ha affrontato il tema ha messo in rilievo il carattere innovativo di molte esperienze che hanno portato le comunità a ricostruire la propria storia e rafforzato l'identità locale. Una particolare attenzione è stata riservata a quegli interventi che restituiscono centralità a tessuti urbani degradati attraverso **il riuso di spazi abbandonati come mercati, ex fabbriche, stazioni, cinema chiusi** che hanno trovato nuove destinazioni d'uso grazie all'innesto di interventi artistici. Per un'adeguata valutazione degli effetti provocati dagli

interventi, si dovranno prendere in considerazione anche le fasi successive alla realizzazione cioè la fruizione e le ricadute in termini di risorsa educativa e lascito culturale. E' necessario approfondire il significato di parole che ricorrono: **pubblico, sostenibile, creativo, condiviso** e sui concetti di **effimero, temporaneo, permanente** e prestare più attenzione alle esperienze che vedono la totale assenza delle istituzioni.

Il **workshop internazionale** ha ribadito il valore della **condivisone progettuale** e della **creatività sociale** per realizzare spazi pubblici apprezzati dai cittadini-utenti. Le prerogative indispensabili per un buon progetto di spazio pubblico sono ribadite dalla SDG11.7 "universal access for all" della Conferenza Habitat III promossa da UN-Habitat che si è svolta a Quito lo scorso anno. Spazi pubblici progettati dall'alto sono spesso aridi, impersonali e trascurati. Un importante ingrediente oltre il fattore estetico è quello della felicità che può essere trasmessa da uno spazio pubblico che è pensato anche per divertire. E' necessario far circolare la documentazione di esperienze che possono essere condivise tanto più se propongono **meccanismi innovativi di finanziamento** come il *crowdfunding*: significativa l'esperienza riportata da architetti di Città del Guatemala che hanno redatto "the Urban Jungle Catalogue" a Guatemala City.

Promuovere iniziative che facciano emergere **i desideri della collettività** è la proposta del workshop "**il paese che vorrei**" che ha messo in mostra e discusso gli esiti della call omonima già lanciata in occasione del XXIX° Congresso INU. E' una chiamata indirizzata a tutti, senza distinzioni di ruolo, compresi i "curiosi", affinché esprimano idee e proposte. Ne è emerso un panorama molto ricco di "prodotti" a diverse scale, che confermano il ruolo centrale dello spazio pubblico nelle iniziative di **rigenerazione che devono tutte fondarsi sull'ascolto dei cittadini/utenti**. Alla grande varietà di soggetti proponenti è corrisposta una grande varietà di temi: visioni di territori, città, luoghi, nuovi indicatori, rischio ambientale, autocostruzione, programmi per aree interne, **reti** per la collaborazione industriale, progetti per migliorare l'istruzione e così via. E' stata proposta la realizzazione di un **toolkit di buone pratiche dello spazio pubblico** a partire dalla Carta adottata dalla Bisg 2013.

La call for papers "**città accessibile a tutti**" ha ripreso un tema già affrontato nell'ambito del programma dell'INU "progetto paese" e ha dato luogo a un workshop al quale hanno portato contributi oltre 120 persone in rappresentanza di 60 esperienze e realtà diverse. I 6 tavoli di lavoro hanno tutti confermato che **la partecipazione è un metodo operativo irrinunciabile** sia per avere una conoscenza precisa dei luoghi e dei problemi sia per una assunzione di responsabilità collettiva. E' stata sottolineata la settorialità che ha caratterizzato le politiche finora adottate, riferite alla categoria dei disabili e all'eliminazione delle barriere architettoniche mentre il tema va affrontato in termini di **progettazione integrata**.

L'"accessibilità per tutti" deve essere pensata e praticata come un sistema in grado di agire alle diverse scale spaziali, di svilupparsi sui vari piani istituzionali e all'interno delle differenti dimensioni pianificatorie. La compilazione di un vocabolario condiviso può essere un valido supporto per portare il tema all'attenzione di tutti e funzionare da stimolo per interventi integrati nonché fare chiarezza su aspetti finora poco considerati come le disabilità cognitive e quelle economiche e sociali. E' sottovalutato il vantaggio competitivo che acquisisce la città accessibile a tutti tanto più in un contesto d' invecchiamento della popolazione: due campi d'azione da implementare sono il **turismo accessibile** e le **tecnologie digitali in chiave smart city**. Le criticità sono dovute più a una perdurante mancanza di sensibilità e all'uso poco razionale delle risorse disponibili che alla mancanza di norme. **Progetti settoriali** che sono finanziati ad hoc il più delle volte **non completano le opere per il venir meno dei finanziamenti**. Ciò conferma la necessità di inserire organicamente l'accessibilità per tutti in una **progettazione strategica**. I PEBA (Piani Eliminazione Barriere Architettoniche) sono strumenti obbligatori che le PA debbono redigere e in caso di inadempienza prevedono il commissariamento di Comuni e Province, ma la norma non è mai applicata. Invece di essere strumenti settoriali trascurati possono divenire strumenti per conoscere la realtà del territorio capaci di indirizzare **strategie integrate**. Con questa finalità si può prevedere la **revisione dell'impianto normativo**, che non si basi solo sulla rispondenza agli standard ma sia in grado di rispondere ai continui rapidi cambiamenti della società. La cultura progettuale e in particolare quella amministrativa dovrebbe adeguarsi

al **dinamismo sociale semplificando le norme** e abbattendo le **barriere burocratiche**. Non sono raggiungibili i risultati auspicati se non si lavora in **rete**, con la circolazione delle informazioni tra tutti i soggetti pubblici e privati per affrontare insieme le criticità e favorire la replicabilità delle buone pratiche.

Si sta consolidando una pratica di collaborazione tra soggetti omologhi (Comuni, Associazioni di cittadini, Università) anche grazie ai finanziamenti europei che agevolano gli scambi, la reciprocità ecc. La costruzione di **reti tematiche** è un tema che ha attraversato diversi workshop. E' molto sentita la necessità di confrontarsi con realtà simili e unirsi per rafforzare il potere contrattuale e realizzare forme di sussidiarietà programmatica nei confronti di una politica che fatica a costruire ipotesi strategiche di medio lungo periodo. Le reti consentono di superare l'isolamento mettendo a sistema risorse e competenze, di ottimizzare i costi e **valorizzare le identità locali**.

Il workshop "**piccoli centri storici in rete**" ha riunito tre reti di piccoli paesi dell'Umbria, della Basilicata e del Lazio che hanno assunto come tema lo spazio pubblico inteso come fattore strategico di rigenerazione e coesione sociale. Il workshop ha approfondito la criticità dello stato attuale e i vantaggi di messa in **rete** dei servizi amministrativi, della gestione del verde pubblico, della valorizzazione del turismo e delle produzioni locali comuni. Per attivare una rete intercomunale è necessario coinvolgere attivamente le comunità locali (singoli cittadini, associazioni, istituzioni), favorire sinergie e complementarietà per la valorizzazione delle eccellenze locali produttive e culturali, promuovere forme istituzionali di associazione delle funzioni pubbliche facendo leva sugli strumenti di pianificazione e amministrativi esistenti quali unioni di comuni, piani intercomunali ecc.

Una rete che si sta consolidando è quella delle **comunità in cammino**. La comunità "cammina Molise" raccoglie ogni anno centinaia di persone in una camminata che porta a scoprire borghi e territori di una Regione dove può nascere un turismo mitigato, volano per lo sviluppo di un indotto legato alle risorse naturali del territorio. *Festival della via Francigena, Piedibus del benessere, Lunga Marcia per l'Aquila, Visure catastali, Appennino da rivivere, Giornata nazionale del camminare*, sono solo alcune delle iniziative promosse da varie reti di camminatori illustrate nel corso del workshop. Il Consiglio Regionale del Lazio ha in programma l'approvazione di una legge Regionale sui cammini.

Antesignana del "camminare in città per scoprirla" è stata la giornalista statunitense Jane Jacob che vede negli ultimi anni una rivalutazione della sua opera e del suo modo concreto di riflettere sull'urbanistica.

Il workshop "**INU per Jane's Jacob walk**" nasce dall'omonima call for paper lanciata dall'INU nello scorso marzo ed ha riunito i gruppi che hanno aderito alla call per un confronto di esperienze. L'iniziativa nasce in collaborazione con la piattaforma internazionale "Jane's Walk" che organizza tutti gli anni, in tutto il mondo, nel mese di maggio, passeggiate libere e gratuite che esplorano le città in modo critico. Le "**conversazioni itineranti**" forniscono una conoscenza dettagliata dei luoghi, evidenziano pregi e criticità dei contesti fisici e sociali, confermano che apprendere "dal basso in presa diretta" è determinante per una pianificazione e realizzazione di interventi davvero efficaci.

La progettazione e gestione degli spazi pubblici richiama inevitabilmente il tema dei beni comuni, presente in diversi workshop e affrontato in modo più sistematico nel workshop "**viaggio nella governance dei beni comuni**". I cinque tavoli tematici relativi a Efficacia, Economia, Politica, Democrazia e Conflitto si sono interrogati sull'idea di bene comune. E' un tema che si colloca in una vasta area compresa tra due estremi: da un lato quello delle enormi potenzialità contenute nelle spinte sociali di riappropriazione dei beni comuni e dall'altro quello della mistificazione politica che utilizza l'idea per surrogare impropriamente la mancanza di risorse economiche e di responsabilità amministrativa. il concetto di bene comune va esteso agli elementi immateriali come la conoscenza, la memoria, la cultura, e riferito ai beni materiali può estendersi anche ai rifiuti nella misura in cui essi rappresentano una risorsa. Quali indicatori di efficacia si possono applicare alle pratiche di gestione conosciute? E' possibile valutare se le sperimentazioni sono funzionali o meno al sistema prevalente di produzione economica? Le prove di gestione di beni comuni configurano una dimensione più avanzata della partecipazione civica? Il workshop ha messo in rilievo

l'importanza del tema e delle pratiche connesse che rappresentano un ambito molto vitale per sperimentare nuovi equilibri e relazioni tra istituzioni e cittadini. E' difficile individuare indicatori misurabili in termini economici delle pratiche di gestione sia perché queste non hanno raggiunto una maturità e diffusione tali da configurare un sistema sia perché incidono su categorie difficilmente misurabili come, ad esempio, la vivibilità urbana. E' necessario lavorare sulle diverse dimensioni del tempo: **il quadro normativo è carente** e non supporta in modo adeguato quei processi innovativi che prevedono **usi temporanei**. I decisori politici devono far propria una **visione sistemica**, valorizzare le **reti istituzionali e sociali** per favorire la diffusione delle pratiche di gestione. La gestione condivisa contempla momenti di conflitto tra interessi contrapposti che vanno gestiti e integrati in un processo incrementale di consapevolezza civica e di corresponsabilità pratica. La **carenza normativa** ingenera **diffidenza da parte dei responsabili della pubblica amministrazione** che può essere ovviata con la costruzione di un organismo intermedio, o con l'affidamento ad uno esistente, che faccia da garante verso le istituzioni e da catalizzatore di realtà territoriali disaggregate che difficilmente hanno la forza di comporsi e formalizzare intese. Le pubbliche amministrazioni devono svolgere più un ruolo di **facilitazione, di messa in rete, di sostegno piuttosto che regolamentare rigidamente nei minimi dettagli le forme di gestione**. Un'amministrazione ferma nei principi e aperta nelle relazioni con le realtà associative che si candidano alla gestione dei beni comuni può contribuire alla realizzazione di una delle forme più mature della democrazia, che fa convivere visioni diverse, luoghi aperti all'imprevisto, che si trasformano nel tempo coerentemente con le rapide trasformazioni sociali.

Il tema della **sostenibilità ambientale o resilienza**, per usare un termine più usato negli ultimi anni, fa da sfondo ad ogni iniziativa di rigenerazione del territorio. Il workshop dedicato alle **"infrastrutture verdi e blu"** ha sollecitato un cambio di paradigma del metabolismo urbano non più fondato sulla valorizzazione immobiliare bensì sulla valorizzazione delle infrastrutture costruite per il riciclo delle risorse e per la riappropriazione sociale e identitaria dei beni comuni. **Le reti ecologiche delle acque e del verde** costituiscono il substrato materiale e ideale per un'integrazione tra iniziative locali di rigenerazione e scelte sistemiche di natura reticolare. **Reti infrastrutturali** per la coesistenza dinamica tra acque e insediamenti, adattamento e mitigazione del rischio idrogeologico; **reti** per il miglioramento delle condizioni microclimatiche delle città; **reti** degli spazi "di scarto", aree abbandonate o degradate da bonificare e riciclare per usi collettivi, sociali e orientati all'innovazione ecologica; **reti della mobilità** con particolare attenzione alla mobilità dolce; **reti di spazi pubblici** di qualità paesaggistica la cui valorizzazione favorisce la qualità della vita e la sicurezza delle comunità insediate. Il paradigma progettuale ecologicamente orientato che fa leva sulle dinamiche di riciclo di acque, suoli, rifiuti, incremento delle aree verdi, su cicli energetici alternativi, praticato con tattiche e strategie *place-based*, aumenta il grado di consapevolezza delle comunità locali, esasperate peraltro dalla percezione dei cambiamenti climatici. Le infrastrutture ambientali possono essere il telaio che riconnette gli spazi pubblici urbani che promuovono la rigenerazione dei tessuti esistenti insieme allo sviluppo di nuove economie circolari fondate sul riciclo. Va quindi **ripensata la dotazione degli attuali strumenti di piano di stampo quantitativo e funzionalista** individuando nuovi parametri in grado di rappresentare **i caratteri performativi delle azioni di rigenerazione**; bisogna superare quindi la settorialità delle azioni ecologiche, favorire la **progettazione integrata** grazie alla dimensione multiscale e multi sistemica delle infrastrutture, prefigurare modalità innovative di coinvolgimento degli attori economici attraverso adeguati dispositivi premiali e fiscali.

"I contratti di Fiume" indicano percorsi di progressivo riavvicinamento delle comunità locali agli ambiti fluviali passando per le fasi della conoscenza delle potenzialità e dei problemi alla fase progettuale e infine a quella gestionale. Il laboratorio omonimo ha messo a confronto tre esperienze che riguardano il fiume Meolo in Veneto, l'Esino nelle Marche e la media valle del Tevere nel Lazio. Si è condiviso l'impegno di riflettere all'interno dei tre contratti su vari temi: anzitutto sul **rapporto pubblico/privato** visto alla luce dell'**accessibilità** e dell'opportunità di aree e attrezzature per la fruizione lungo i fiumi, che comportano rapporti con gli enti gestori quali consorzi, enti parco ecc.; in secondo luogo sulla metodologia di analisi

scegliendo casi pilota; infine sulle caratteristiche del **processo partecipativo** più efficace. Il tavolo nazionale sui contratti di fiume in accordo con Ministero dell'Ambiente e ISPRA ha sancito l'articolazione dei programmi relativi. Le conclusioni del workshop, a cura di esponenti del Ministero dell'Ambiente, ha proiettato il programma verso la ricerca di politiche e strategie macro-regionali per prospettive transfrontaliere dei contratti di fiume.

"**Paesaggi di crisi**" è il workshop promosso da AIAPP con l'obiettivo di analizzare il progetto di paesaggio nella sua accezione più vasta e comprensiva in grado di esercitare una funzione strategica nella rigenerazione dei luoghi. E' stata evidenziata la criticità dei borghi abbandonati e nel contempo le loro potenzialità intrinseche riferite al **turismo sostenibile** e a una migliore qualità della vita oltre alla possibilità di sviluppare la multifunzionalità agricola promossa dal PAC. "Paesaggi dell'emergenza" sono quelli messi a nudo dagli eventi catastrofici del sisma e delle frane: è necessario pensare a nuovi paesaggi urbani resilienti, flessibili e adattivi che tuttavia non siano caratterizzati da insediamenti temporanei che poi diventano definitivi creando "spaesamento" e desolazione. Interessante è stata la disamina dei casi del Friuli Venezia Giulia e delle Marche in cui le leggi regionali sui Parchi Urbani hanno permesso di ricostituire l'identità dei luoghi a partire dagli spazi pubblici. Il progetto di paesaggio inteso come **processo interdisciplinare** teso a rafforzare **la rete infrastrutturale ecologica** svolge un ruolo strategico per il miglioramento del "metabolismo urbano" e incide positivamente sui diversi aspetti della sostenibilità ambientale: miglioramento microclimatico con assorbimento di CO2 e produzione di ossigeno; drenaggio del suolo e recupero acque fitodepurate; creazione di superficie e spazi di produzione geotermica, fotovoltaica, eolica, biomasse; riciclo e riutilizzo di materiali.

Il workshop sui "**disastri ambientali e ricostruzione**" ha registrato ancora una volta l'estrema vulnerabilità del territorio colpito dal terremoto. I partecipanti hanno sviluppato un'analisi comparata delle procedure adottate in occasione dei diversi episodi sismici degli ultimi decenni.

"**San Lorenzo Green Network**" è una sperimentazione che vede la collaborazione tra un corso di Urbanistica dell'Università La Sapienza, un Istituto professionale e un'associazione. Il progetto riguarda un'ipotesi di percorso verde continuo che connetta il maggior numero di elementi emergenti del quartiere romano di S.Lorenzo. Il workshop ha documentato l'ipotesi progettuale basata sulle analisi urbane e sulle mappe qualitative elaborate durante il corso e integrate attraverso un **processo partecipativo** con gli abitanti del quartiere. In particolare si è scelto di presentare il punto di vista dei bambini/adolescenti/studenti universitari come preferenziale per l'individuazione di un percorso del Green Network, pensato come "walkable street", ovvero come un itinerario pedonale accogliente, sicuro e piacevole, dove progettare una serie di interventi "verdi" (tetti verdi, giardini verticali, pavimentazioni permeabili, inserimento di alberature ed elementi vegetazionali). Il percorso sperimentale è stato affiancato dalle attività di un **gruppo artistico** che ha lo scopo di definire altre prospettive di lettura del quartiere e proporre agli studenti universitari e agli allievi dell'Istituto Borsi nuovi percorsi esplorativi. Il progetto si è misurato con importanti progetti di verde pubblico realizzati in Francia esposte dal progettista del quartiere sostenibile Clichy Batignolles di Parigi e dal responsabile del Comune di Parigi che segue i progetti innovativi che riguardano la Petite Ceinture, progetto che prevede la riqualificazione della ex-cintura ferroviaria attraverso la preservazione della vegetazione e l'individuazione di nuove attività con l'obiettivo di trasformarla nella nuova cintura verde di Parigi.

La presentazione di "Gardentopia" ha fatto conoscere un progetto del Dossier Open Future di Matera Capitale Europea della Cultura 2019 dedicato alla valorizzazione del verde e alla **partecipazione attiva della cittadinanza**. Spazi verdi abbandonati possono essere trasformati in spazi di comunità, di aggregazione sociale. Grazie al progetto sono stati firmati accordi quadro tra cittadini, Comune di Matera e Fondazione Matera Basilicata 2019 per l'affidamento di alcune aree. Si formano in tal modo delle "**comunità di patrimonio**" secondo le indicazioni della Convenzione Faro. La riappropriazione di spazi pubblici intesi come patrimonio comune richiede la formazione di vaste alleanze sociali: nel progetto "Gardentopia" si è formato

un vasto fronte composto da Comune di Matera, altri Comuni aderenti, dall'Università degli Studi di Basilicata, dagli Ordini professionali, dal FAI, dal Touring Club Italia, da Legambiente e dagli Scout AGESCI e CNGEI. Per mettere in chiaro diritti e doveri è necessario per le Amministrazioni dotarsi della *Carta del Bene Comune* condivisa con i cittadini che tracci con chiarezza il percorso e le competenze di ciascuno. Questi temi sono stati affrontati anche nell'incontro "agricoltura urbana e giardini di comunità" che ha raccolto esempi e buone pratiche in particolare riferite ai giardini scolastici. L'incontro ha messo in evidenza le potenzialità, gli aspetti innovativi e le principali criticità. Tra le potenzialità sono indicate la **multidisciplinarietà** e la capacità di fare **rete**. Tra gli aspetti innovativi la forte valenza educativa e didattica, l'attivazione di **economie circolari** per l'autosostentamento, il ruolo dei progettisti che devono gestire un processo complesso che va dal **coinvolgimento degli stakeholder** all'ideazione del cantiere, da pratiche di autocostruzione a organizzazione della manutenzione. Le criticità riguardano **l'impreparazione degli enti pubblici** a gestire processi di questa natura, la difficoltà nel dare continuità ai progetti con la gestione e manutenzione degli spazi realizzati.

Tra le opportunità di infrastrutturare il territorio con sistemi ecocompatibili un ruolo non secondario può svolgerlo la **mobilità dolce**. Il workshop che si è occupato del tema ha anzitutto precisato che non ci si deve riferire solo alle piste ciclabili e alle zone pedonali bensì va concepito un sistema che intreccia virtuosamente le **reti di mobilità dolce** con la struttura del trasporto urbano. Il laboratorio ha riportato l'attenzione sulla qualità e vivibilità della città sia nella sua dimensione macro (il sistema urbano-metropolitano) che micro (la realtà locale, il quartiere, il vicinato). E' stato notato che malgrado la forte domanda e i molti progetti **la realizzazione degli interventi è molto carente, frammentaria**, molto distante dagli standard europei di vivibilità urbana. Il tema dell'**accessibilità** è declinato come diritto al movimento. E' auspicato un grande progetto di opere pubbliche minori, di interventi di manutenzione e pavimentazione, di risistemazione di marciapiedi e sottoservizi. Interventi che visti nella loro globalità e pluralità configurano una grande opera pubblica con ricadute positive sulla qualità urbana e sulla valorizzazione economica e immobiliare.

Il workshop "**La città attiva**" ha messo in evidenza l'opportunità di accomunare politiche urbanistiche, educative, mobilità dolce, promozione dell'attività motoria e delle pratiche sportive in una visione **interdisciplinare**. Sul piano della promozione della salute pubblica una delle priorità assolute è identificata nella cura dell'ambito urbano con riferimento alla lotta alla sedentarietà e alla diminuzione degli inquinanti. Dovranno essere promossi stili di vita attivi (*sportive environments* come target n.11 della Agenda ONU 2030) e sviluppate iniziative di mobilità sostenibile. Si dovrà sviluppare la camminabilità nei centri storici grazie alla diffusione di aree pedonali e in generale andranno incentivate le "**comunità camminanti**" anche nell'ottica della fruizione "corporea" dei beni culturali e delle opere d'arte. Il workshop ha sottolineato il ruolo determinante esercitato dalle **reti di spazi pubblici urbani che sviluppano interazioni e sinergie che vanno oltre la semplice sommatoria degli spazi stessi**. E' stata ribadita la necessità di **superare la progettazione settoriale e sviluppare piani integrati** in collaborazione con le comunità locali.

Il tema della sostenibilità ambientale visto nella sua ampiezza contempla la sostenibilità sociale. I luoghi dove si manifesta in forma più acuta l'insostenibilità della vita urbana sono i quartieri periferici dove si concentrano i mali che la crisi economica ha reso più acuti: lavoro precario, illegalità, insicurezza. Il workshop sulla "**rigenerazione delle periferie e sicurezza urbana**" ha affrontato il tema con la convinzione che la rigenerazione urbana debba partire dalle periferie, cioè dai luoghi più degradati e insieme più ricchi di potenzialità rigenerative. A patto che si esca dal modello monodisciplinare che vede separate le competenze amministrative e professionali: solo **interventi integrati multidisciplinari** possono apportare benefici effetti, consentono di ampliare conoscenze e azioni, inserire organicamente gli abitanti nei processi di progettazione e realizzazione delle opere che il più delle volte hanno lunghi iter di esecuzione. Dovranno essere rimessi al centro dell'interesse amministrativo e politico i bisogni quotidiani dei cittadini delle periferie e si dovrà chiudere la fase della sedazione dei conflitti. Sedare vuol dire il più delle volte rinviare il

problema. Se l'approccio tecnico-amministrativo è fondato sull'ascolto e su una **visione strategica interdisciplinare** assieme al problema si delinea anche la soluzione. Dalle esperienze di rigenerazione riportate nel workshop emerge la centralità delle **"comunità competenti endogene"** che impongono alle pubbliche Amministrazioni e alle élite locali pratiche di intervento innovative, producono conoscenze approfondite dei territori, generano una consapevolezza diffusa e **fertili contaminazioni disciplinari**. Con queste premesse il progetto di rigenerazione delle periferie è in grado di ripristinare sicurezza e legalità. La massiccia disoccupazione di giovani costretti ad una forzata inattività, la promiscuità di gruppi di origine etnica diversa, il radicamento di reti illegali sono gli ingredienti di quell'impasto di illegalità che si chiama **"quartiere difficile"** nel quale si producono più facilmente i **"sistemi chiusi ed autonomi"** che non offrono alternative se non quella di aderire alle leggi della strada. Di conseguenza nei quartieri di periferia il carcere è parte integrante del panorama sociale. Il workshop ha messo in rilievo, attraverso testimonianze e progetti pilota, quanto è determinante per la sicurezza sociale, in particolare nei quartieri di periferia, promuovere **politiche di integrazione dei giovani** e migliorare le condizioni della vita carceraria, afflitta da sovraffollamento e scarsa applicazione del principio costituzionale che sancisce la funzione rieducativa della pena. L'elevata percentuale di recidivi, i quali, espiata la pena, tornano nei contesti periferici dai quali provengono, costituisce un fattore di insicurezza sociale che appare come il disagio maggiormente percepito.

Le periferie sono state oggetto di un bando nazionale di finanziamento per la **"riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie"** che ha spinto a partecipare anche Comuni capoluogo di territori montani che non hanno periferie degradate come nelle grandi città ma sono comunque carenti di risorse per la rigenerazione di aree marginali. Il workshop **"altre periferie d'Italia: i capoluoghi di provincia montani"** ha riunito, su iniziativa del Comune di Belluno, alcuni dei Capoluoghi montani che hanno risposto al bando. I progetti presentati sono stati raggruppati in tre famiglie: la prima riferita a opere puntuali di manutenzione e ricucitura urbana; la seconda riferita alla rigenerazione di parti di città; la terza riferita a interventi di scala territoriale paesaggistica. L'individuazione di famiglie differenti è stata utile per approfondire le caratteristiche dei finanziamenti necessari e quindi la relativa fattibilità delle iniziative. Gli interventi a scala territoriale hanno necessità di reperire altre risorse pubbliche e private, contengono quindi una maggiore sfida progettuale che è stata apprezzata dalla commissione di valutazione del bando. L'impegno assunto dal workshop è stato quello di consolidare la **rete dei 13 capoluoghi montani** per partecipare al prossimo eventuale bando periferie concentrandosi soprattutto su progetti a scala territoriale riferibili alla Carta europea del paesaggio.

Le scuole svolgono un ruolo determinante per la formazione civica del cittadino. Non è azzardato sostenere che la città è un fatto educativo in sé, luogo d'identità e di formazione, espressione del patto di cittadinanza: è questo l'assunto che è stato alla base del workshop su **"scuola e città educanti"**. Un ruolo tanto più importante e complesso quanto più sono rapide le trasformazioni sociali: gli spazi pubblici non sono più elementi omogenei fondati su un'idea tradizionale di comunità, sono piuttosto caratterizzati da sempre più accentuate **differenze sociali e etniche**, sono luoghi plurali e dell'incompiuto, espressione di una **complessità** che va compresa in tutti i suoi aspetti. A fronte delle difficoltà delle istituzioni ad affrontare la complessità del sistema, per contro si fanno strada e **si moltiplicano le reti di solidarietà spontanea, le azioni collaborative, visioni innovative** del principio di cittadinanza. Il workshop ha riportato le esperienze condotte in alcune scuole dell'area metropolitana di Roma e in un centro di accoglienza per rifugiati presente nel quartiere di Pietralata. Le azioni si sono concentrate sull'area archeologica di Palestrina, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica responsabile dell'area, con l'obiettivo di rintracciare nella storia le radici comuni sulle quali far crescere un rinnovato **patto di cittadinanza**.

Come delineare i campi d'intervento a fronte della travolgente trasformazione degli ambiti di competenza e degli stili di vita indotta dalla pervasività delle nuove tecnologie digitali? Il workshop su **"tecnologie digitali e innovazione"** ha visto la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni regionali, che hanno informato

sullo stato di attuazione dell'agenda digitale, e di rappresentanti di Università, mondo professionale e imprenditoriale che hanno messo in evidenza le difficoltà dell'integrazione programmatica tra privati e istituzioni pubbliche. E' stata valutata l'efficacia della multiplatforma "wikispaziopubblico" messa a disposizione delle comunità tematiche che si sono formate alcuni mesi prima dell'evento conclusivo della Biennale. Otto comunità tematiche hanno avviato i rispettivi siti e hanno potuto apprezzare le notevoli **potenzialità partecipative** rese disponibili da un software come il wiki, predisposto per facilitare la partecipazione di tutti i membri della comunità. Sarebbe auspicabile la formazione di numerose comunità tematiche che si formano o si consolidano già nei prossimi mesi e preparano con i vari siti autogestiti il terreno per la definizione del programma della prossima edizione della Biennale.

Il workshop "**Collaborative mapping e politiche urbane**" ha focalizzato le pratiche di collaborative mapping in cui la costruzione collaborativa di mappe genera la creazione e condivisione volontaria di informazioni. Tali pratiche oggi si presentano come possibili strumenti di indagine, costruzione e monitoraggio delle politiche urbane a diverse scale. In particolare sono apparse in grado di: **integrare** la competenza esperta con la conoscenza diffusa degli abitanti dei territori; promuovere la **co-progettazione** di servizi e nuove forme di governance allargate; alimentare l'interazione nello spazio pubblico (rinnovando la dimensione reale a partire da quella virtuale e viceversa) e, infine, sostenere il monitoraggio civico delle politiche e il protagonismo attivo degli abitanti. L'incontro ha visto la presentazione di progetti che sfruttano le potenzialità del collaborative mapping per la costruzione e l'implementazione di politiche a diverse scale (urbana, metropolitana e Nazionale), su diversi temi (rigenerazione urbana, politiche giovanili, beni confiscati) e coinvolgendo una varietà di attori (amministrazioni locali, abitanti temporanei e non, giovani, associazioni e cooperative sociali).

La provenienza dei partecipanti alla Biennale da diverse regioni e continenti ha consentito una visione ampia, con l'esposizione di esperienze che hanno trovato un comune terreno di confronto sulla progettazione e fruizione degli spazi pubblici.

ANCI, Punto nazionale del **programma Urbact** in Italia, ha promosso un confronto tra diverse realtà nazionali che hanno partecipato al programma. Nel corso del workshop sono state presentate le esperienze delle città italiane che stanno lavorando sui temi della rigenerazione urbana .

Il Comune di Rieti, che ha operato anche nell'ambito del **network "vital cities"** che vede tra l'altro la partecipazione di Cracovia e Budapest, ha messo a fuoco la valorizzazione degli spazi verdi per il miglioramento della qualità della vita attraverso la promozione di **attività sportive**.

Il Comune di Napoli è capofila di un network di città come Bruxelles e Liverpool, finalizzato alla condivisione di strategie di recupero di grandi strutture che possono diventare attrattori di crescita e innovazione. Il network sta mettendo a punto una metodologia di **partecipazione** che punta a coinvolgere cittadini e stakeholder nella definizione delle destinazioni d'uso dei cosiddetti "giganti dormienti".

Analogo impegno quello del Comune di Piacenza, capofila della rete MAPS, dedicata alla riqualificazione delle strutture militari dismesse. Va rilevato come le priorità emerse dal percorso di condivisione con i cittadini prevedano una serie di **destinazioni d'uso temporaneo**.

La **progettazione partecipata** è al centro delle attività del Comune di Bari volte alla rigenerazione urbana e **sviluppo infrastrutturale** nel centro storico e nelle periferie. E' sempre un **metodo partecipativo** quello che ha adottato il Comune di S. Lazzaro di Savena per il rilancio di un complesso scolastico che ha coinvolto gli studenti e le loro famiglie. L'azione è condotta nell'ambito del network "ReGeneration" che vede tra i partner le città di Ercolano, Loulè e Riga e ha lo scopo di accompagnare le città impegnate in piani di rigenerazione urbana a partire dal **coinvolgimento dei giovani**.

La partecipazione progettuale di **studenti delle scuole elementari e di richiedenti asilo** è il fattore qualificante del rifacimento dell'area del Parco Michelangelo a Casoria. L'amministrazione è impegnata anche sulla definizione di strategie per il rilancio delle cinture urbane nell'ambito della rete *SubUrban-Reinventing de Fridge* che vede la partecipazione di città come Barcellona, Vienna, Oslo.

S. Donà di Piave è impegnata in un'altra rete europea che si confronta con il declino e spopolamento dei centri storici di città di piccole e medie dimensioni. Anche in questa esperienza la metodologia partecipativa è essenziale per far emergere nuove energie espresse da associazioni e giovani che hanno lavorato sul recupero di una struttura storica.

In conclusione il workshop, ha registrato la diffusione **delle metodologie partecipative** e sottolineato la necessità che i processi di condivisione progettuale siano inseriti in una visione **integrata e interdisciplinare**. E' stato importante il contributo di partecipanti stranieri alcuni dei quali già presenti alla Conferenza di Quito. Grazie alla collaborazione di Un Habitat il workshop sulla **cooperazione internazionale** ha registrato una convergenza di opinioni da parte dei circa 70 amministratori ed esperti provenienti da città Europee, America Latina, Africa e Asia i quali hanno confermato l'interesse a partecipare alla prossima edizione della Biennale.